

***Celebrazione eucaristica***  
***per il conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollato***  
***Seminario Regionale, Chieti, 7 dicembre 2020***  
***+ Bruno Forte***  
***Arcivescovo di Chieti-Vasto***

Carissimo Rettore,  
Carissimi Educatori e Padre Spirituale,  
Cari Seminaristi!  
Carissimi tutti!

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato illumina il senso e il valore dei ministeri che saranno conferiti durante questa celebrazione. La prima lettura, tratta dal terzo capitolo della Genesi (3,9-15.20), presenta il dramma del male, entrato nel mondo col peccato d'origine, e ne mostra le drammatiche conseguenze: in particolare, il rifiuto dell'obbedienza a Dio produce una sorta di deresponsabilizzazione dell'uomo, che disintegra la comunione e genera solitudine e reciproca estraneità fra gli umani. Chiamato a rispondere delle proprie scelte sbagliate, l'uomo preferisce giustificarsi, piuttosto che ammettere i propri errori, scaricando su altri la propria responsabilità. Emerge un senso di paura, che è anzitutto paura della verità: "Il Signore chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura»" (Gen 3,9-10). L'uomo ha paura della verità che lo riguarda in prima persona: dopo aver peccato, si vergogna di essere nudo e non accetta la sua condizione, che gli appare degradata. Per questo comincia a vivere in fuga da sé. Il racconto della Genesi, dunque, presenta l'uomo con doloroso realismo come un essere incapace di accettare le conseguenze delle proprie azioni, che cerca di salvarsi coniugando le sue responsabilità alla seconda o alla terza persona: "«Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»" (3,11-13).

Il messaggio che viene da questo dialogo drammatico è che, per uscire dal dominio del male ed essere persone libere e testimoni della vera libertà, il primo passo da compiere è l'assunzione onesta delle proprie responsabilità, in un'obbedienza incondizionata alla verità. Anche nell'essere ministri nella Chiesa, tanto al servizio della Parola da proclamare, quanto al servizio dell'altare e della liturgia, è indispensabile essere liberi e veri in ogni scelta, esercitando il ministero che ci è stato affidato in obbedienza alla verità e al bene di tutti e aiutando quanti saranno raggiunti dal nostro ministero a credere nella forza liberante della verità, per avere sempre il coraggio delle proprie azioni e percorrere il cammino di una vita autentica, riconciliata con Dio e capace di riconciliazione con gli altri. In questa luce, il lettore è un servitore della verità che proclama ed un promotore della libertà, che da essa deriva, per il bene di tutti! E l'accollato, che serve all'altare sapendo bene che

“servire Deo regnare est”, è un testimone della vera regalità da riconoscere e confessare, quella della verità divina, di cui la liturgia ci fa vivere nutrendoci del pane di vita eterna. Cari candidati ai ministeri, chiedete allora a Dio la grazia di essere in tutto persone libere e vere, *servitori e testimoni della Verità*, che libera e salva, nel ministero che vi sarà affidato.

La seconda lettura, tratta dalla lettera di San Paolo agli Efesini (1,3-6.11-12), è un inno di benedizione a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per il Suo disegno di salvezza e la Sua opera nella storia, superiore a ogni nostra possibile attesa: l’Apostolo celebra soprattutto la fedeltà di Dio nel compiere le Sue promesse e nell’offerirci la Sua misericordia nel Figlio incarnato. In tal senso il brano ci mostra come la fonte di ogni opera di bene, e dunque anche di ogni ministero, sia *l’iniziativa divina*, legata a un progetto d’amore, aprendoci al quale diveniamo a nostra volta capaci di servirci gli uni gli altri nel bene. È per rispondere all’Amore donatoci dall’alto che dobbiamo imitare l’agire di Cristo, predestinati come siamo “a essere lode della gloria” del Padre e ad esserlo “nel Suo Figlio amato”. È quest’amore totale di Dio in Cristo che ci avvolge, generando in noi fiducia e speranza: Dio ci ha amato per primo e non si stanca di amarci in Gesù Cristo. Ciò che viene chiesto al servizio del lettore è di essere il cantore di questa bontà e tenerezza di Dio, narrate nella Sua Parola, come all’accolito è domandato di irradiare la misericordia, di cui fa sempre nuova esperienza servendo all’altare del sacrificio pasquale, dove è incessantemente reso presente l’amore con cui Dio ci ama, infinitamente più di quanto noi stessi potremo mai comprendere o sperare. Quanto viene chiesto in particolare a voi, carissimi Candidati ai ministeri del lettorato e dell’accolitato, è allora di essere con la parola e la liturgia, celebrata e vissuta, i *testimoni dell’immenso d’amore che ci viene da Dio*.

Il Vangelo, infine, presenta la scena dell’annuncio dell’Angelo a Maria, la “piena di grazia”, chiamata a rallegrarsi perché il Signore è con lei e in lei opera meraviglie, facendola Madre nella carne del Figlio suo Gesù (Lc 1,26-38). Le parole che Maria dice ci fanno comprendere come si compie l’alleanza del cielo e della terra. Se con la domanda: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?», la giovane Donna di Nazaret chiede che le venga indicata la via da percorrere, accogliendo poi con fede l’annuncio dell’azione prodigiosa dello Spirito Santo in lei, nel dire: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» ci dà l’esempio della Sua libera e incondizionata consegna all’Altissimo e ai Suoi disegni di salvezza per gli uomini. Come Maria anche noi siamo chiamati a dare il nostro assenso libero all’amore che ci raggiunge dall’alto per fare di noi ministri dell’opera di salvezza compiutasi nel Figlio. La vocazione a qualunque ministero nella Chiesa nasce dal riconoscere l’amore gratuito con cui siamo stati amati e lo siamo sempre di nuovo, per corrispondervi liberamente e nella gioia. Come lettori e come accoliti invitate chiunque vi sarà affidato a contemplare il dono dell’amore divino e a corrispondere ad esso nella libertà, mostrando con la vita come sia bello vivere nell’alleanza con Dio. Annunciando l’infinita generosità del Figlio, innamorate i cuori del Suo amore e testimoniate come quest’amore ci colmi e ci trasformi *con la gioia e la bellezza* dell’eternità entrata nel tempo, perché il tempo possa entrare nell’eternità.

Maria Immacolata Vi accompagna nel dire sempre il Vostro sì al Signore per aiutare gli altri a credere all'amore che salva e perdona. Rivolgendoci a Lei, preghiamo pertanto con Voi e per Voi:

*Prega per noi, Maria, donna dell'ottavo giorno,  
in cui l'Eterno compì le meraviglie  
della nostra salvezza!*

*In Te, Immacolata Vergine accogliente,  
rifulse l'Amore che aveva reso possibile  
il primo mattino degli esseri.*

*Tu sei la Madre dell'Amore abbandonato,  
la Sposa dell'Amore vittorioso,  
la Regina della gloria del Messia!*

*Tu primizia degli amati nel cuore dell'Amato,  
con Lui nascosta in Dio  
nella Tua carne di donna,  
meraviglioso pegno dell'umanità nuova,  
riconciliata per sempre nell'amore,  
ottienici dal Figlio Tuo, il Messia,  
di vivere nella sequela fedele di Lui,  
fatta di fede viva, di speranza ardente,  
di carità operosa, umile e bella,  
tali da attrarre a Lui ogni cuore  
aprendolo alla verità dell'amore  
che libera e salva,  
nel tempo e per l'eternità.  
Amen. Alleluja!*